

ALESSANDRO SODDU, *Signorie territoriali nella Sardegna medievale. I Malaspina (secc. XIII-XIV)*, Roma, **Carocci**, 2017 (Collana del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione / Università degli Studi di Sassari, 50), pp. 312 con ill. n.t. – Il volume costituisce il coronamento di ricerche su cui l'Autore ha lavorato per diversi anni. Il caso malaspiniano infatti, come del resto quelli dei Doria e dei Donoratico, rappresenta nella Sardegna basso medievale un percorso esemplare di esportazione nell'isola di modelli signorili e castrensi di matrice peninsulare (ligure e toscana in particolar modo), capaci di adattarsi a contesti politici, socio-economici e culturali differenti da quelli di origine, quali furono quelli giudicali. Le fonti edite e inedite utilizzate testimoniano di questa peculiare realtà. Esse, infatti, provengono da una serie disparata di archivi: da Barcellona a Pisa, da Genova a Cagliari, da Marsiglia a Firenze.

Il lavoro è suddiviso in due parti. La prima, dal tenore evenemenziale e dedicata alla vicende politiche, è a sua volta ripartita in quattro capitoli. In essa si analizzano preliminarmente le origini e gli sviluppi di quel ramo degli Ober-tenghi che avrebbe assunto il cognome di Malaspina, tanto nel quadro del Regno d'Italia post-carolingio, quanto degli emergenti comuni cittadini e quindi degli stati regionali tardo medievali. A questa prima sezione, geograficamente incentrata sulla Lunigiana e sulle contermini vallate appenniniche di Toscana, Emilia e Liguria, ne fa seguito una seconda incentrata sui momenti iniziali della presenza dei Malaspina nel giudicato di Torres, grosso modo nello stesso periodo nel quale gran parte della Sardegna assiste alla aggressiva penetrazione di pisani e genovesi. Il venir meno delle istituzioni politiche giudicali nel Logudoro (quasi in concomitanza con quanto avviene nel giudicato di Cagliari) costituisce, negli anni '60 del XIII secolo, il terreno propizio per la fondazione della signoria territoriale costituita dai Malaspina in alcune aree nord-occidentali tramite la costruzione dei castelli di Bosa e Osilo. È questa l'epoca nella quale i marchesi devono confrontarsi con le signorie doriane di Alghero e Castelgenovese (oggi Castelsardo), il comune di Sassari (posto ora sotto l'egida pisana ora genovese) e i giudici di Arborea. Infine, l'ultimo capitolo della prima parte ci descrive l'ambigua condotta dei marchesi di fronte all'invasione catalano-aragonese del 1323 e le difficoltà prodotte dalla feudalizzazione dell'isola a favore di nobili e cavalieri iberici, sino all'abbandono dei domini sardi negli anni '60 del Trecento, quando i devastanti effetti prodotti dalla peste si sommano a quelli derivanti dalla guerra tra aragonesi e giudici di Arborea e finiscono per convincere i Malaspina ad abbandonare i residui domini isolani difficilmente difendibili e ormai poco remunerativi.

La seconda parte del volume ha un carattere decisamente diacronico e si propone di delineare la configurazione dei poteri signorili dei Malaspina. Innanzitutto si descrivono le architetture e le strutture urbanistiche dei centri castrensi e dei borghi rurali controllati dai marchesi tramite vicari, castellani, podestà, giudici e notai (sia peninsulari sia isolani); quindi si esaminano gli assetti amministrativi e la normativa statutaria che regolava la vita delle comunità soggette al dominio malaspiniano. In seconda battuta si analizzano i territori e i relativi assetti economico-sociali: attività agro-pastorali, manifatturiere e commerciali. Infine si dà conto dei patrimoni malaspiniani, del quadro demografico e insediativo, nonché dell'entità delle rendite signorili. La ricchezza dei dati presenti in questa parte genera un pizzico di rammarico per la mancata stesura di un indice dei nomi e dei luoghi.

SERGIO TOGNETTI

